

CONTRARIAN

PATUELLI PROFETA, MA NON DI UNA MACELLERIA SOCIALE

► Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, dopo aver fatto la profezia secondo la quale, entro la fine dell'anno, in Italia non resterà più di un centinaio tra istituti e gruppi bancari, ha sottolineato che le banche sono imprese e che ciò si deve aver presente non solo per l'eventualità di distinguere tra banca e banca, ma anche, e soprattutto, per il ruolo che in esse hanno i lavoratori. Il bancario, come coloro che lavorano in un'impresa non finanziaria, si appresta ad affrontare un futuro nel quale non pochi saranno i cambiamenti. A tal proposito, mentre della

profezia che fa riferimento a un veloce processo di fusioni e aggregazioni vorremmo saperne di più perché il profeta non è uno qualsiasi, bensì il capo dei banchieri, quanto alla natura di impresa rivestita dalla banca c'è da dire che ciò

è stato sancito, non in questo torno di tempo, ma sin dalla seconda direttiva europea di coordinamento bancario che poi ha dato luogo al Testo unico del 1993, la nuova legge bancaria. Già dagli anni Ottanta si andava smorzando, anche sulla base della giurisprudenza, la concezione dell'attività bancaria come una funzione pubblica nonché quella del banchiere come un pubblico funzionario, qualifica estensibile anche ai bancari (almeno a quelli operanti nelle banche pubbliche). Cominciava

a scomparire la tendenza ad assoggettare l'eventuale operare illecito del banchiere alle norme sui reati del pubblico ufficiale. Insomma, non è di oggi la configurazione della banca come impresa. Tuttavia, pur senza ritornare, evocando il grande giurista Massimo Severo Giannini, al settore bancario come oggetto di un ordinamento sezionale, le norme che disciplinano gli istituti, i controlli ai quali sono sottoposti - dalla costituzione, all'operatività, all'estinzione - il rango costituzionale conferito alla tutela del risparmio, la collocazione nel sistema dei pagamenti, la funzione che hanno nella trasmissione delle misure di politica monetaria, ne fanno pur sempre un'impresa sui generis. Discende da ciò l'impossibilità di applicare in toto i criteri, i parametri, gli schemi di relazioni sindacali validi nelle altre imprese, senza con questo ipotizzare regimi di favore o scelte corporative. Conoscendo la sensibilità di Patuelli dimostrata nei rapporti con i sindacati, si deve escludere che questo discorso sia fatto da lui per preparare il terreno per scelte che potrebbero essere compiute in questo o quel segmento del sistema ispirate a macelleria sociale. Certamente, si prospettano impegni non facili per tutti. Ma è proprio la specialità del settore che impone di procedere con un'ampia condivisione delle scelte in materia di organici e con l'adozione di meccanismi che attutiscano operazioni altrimenti dolorose, innanzitutto nell'interesse della stessa banca chiamata a riformarsi, ma che deve dar prova di sapere incidere su tutte le variabili organizzative, prima di affrontare l'esame degli organici. Troppo facile sarebbe condurre una ristrutturazione agendo in primis sul personale. E pensiamo che Patuelli, al di là delle possibili differenziazioni sulla ricostruzione storica della banca-impresa, concordi su questo modo di procedere con il consenso che deve guidare l'azione dei banchieri.

